

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5  
2024

Fascicolo 17. Febbraio 2024  
**Storia Militare Medievale**

a cura di  
MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI E PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020  
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).  
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892958623

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5  
2024

Fascicolo 17. Febbraio 2024  
**Storia Militare Medievale**

a cura di  
MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI E PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*



Bombardella in ferro fucinato, Italia centro-settentrionale, fine XIV secolo.  
Brescia, Museo delle armi "Luigi Marzoli", inv. 101 (Fotostudio Rapuzzi).

---

Ricostruire gli eventi bellici da una prospettiva archeologica:  
la battaglia di Stamford Bridge  
(1066 d.C.)

di MARCO MARTINI

**ABSTRACT:** Researchers used to consider the battle of Stamford Bridge (September 25th 1066) the last event of the Viking Age. Notwithstanding the importance of this statement, one should remind that it was part of a series of fights that pushed to radical changes in the history of Anglo-Saxon England: in less than a month we record the battle of Fulford (September 20th 1066) and the battle of Hastings (October 14th 1066). The leaders involved in the battle were Harald Hardrada, king of the Norse army and Harold Godwinson, the last Anglo-Saxon king of England. This paper aims to develop a methodology to reconstruct the battle from an archaeological perspective. It is focused on the analysis of several types of sources on a GIS platform. So far, neither written sources nor archaeological data returned crucial evidence about the exact location of the battle-site. Despite these odds, this research will highlight the possible path the Anglo-Saxon army travelled along to reach the village of Stamford Bridge – near York – from London. Finally, there will be proposed three potential locations of the battle-site.

**KEYWORDS:** WAR ARCHAEOLOGY, VIKINGS, LANDSCAPE ARCHAEOLOGY, ANGLO-SAXON ENGLAND, STAMFORD BRIDGE

### *1.1 Introduzione*

Questo lavoro di ricerca può essere collocato all'interno dell'ambito dell'archeologia della guerra, sotto la cui egida si definiscono tutti gli studi circa la natura e le pratiche delle attività belliche nel passato, attraverso non solo indicatori archeologici – che possono essere di varia natura – ma anche topografici, antropologici, etnografici, denotando un approccio interdisciplinare volto ad una ricostruzione quanto più particolare dell'evento, delle cause e delle conseguenze ad esso relativo. In questo si possono citare molto brevemente vari approcci metodologici che contraddistinguono la disciplina, per capirne anche l'effettiva portata a livello scientifico. Si può ad esempio attuare

una distinzione circa le modalità in cui avviene uno scontro, che siano battaglie campali o assedi. Questi difatti sono aspetti complementari della guerra, tuttavia lasciano diversi tipi di evidenze e devono essere trattati diversamente: un luogo d'assedio può verosimilmente lasciare tracce di strutture difensive che permettono di indirizzare l'indagine archeologica; un campo di battaglia, invece è un semplice spazio aperto e può risultare molto difficile stabilire dove sia avvenuto esattamente lo scontro.

Grazie alle fonti antiche poi possiamo sapere per esempio che per assediare una città vi erano cinque soluzioni: aprire una breccia nelle mura, scavalcarle, passarvi sotto, aspettare la resa per fame o per sete, ottenere la vittoria per tradimento<sup>1</sup>. C'è da ricordare come nella nostra cultura un assedio è un evento eccezionale ma per quelle di alcuni secoli fa l'evento-assedio è un rischio prevedibile in una società che fa i conti con la morte attraverso calcoli diversi da quelli che usiamo noi<sup>2</sup>. Uno dei principali problemi che può sorgere relativamente allo studio delle fonti, è il tipo di lettura che può derivarne: potrebbe essere inconsapevolmente soggettivo dando sfogo ad una "faziosità" storica che rischierebbe di danneggiare la corretta analisi dei dati. Le fonti infatti sono faziose per definizione senza che questo aggettivo possa darne una connotazione negativa, i vinti non scrivono, salvo rari casi. È per questo motivo che bisognerebbe contestualizzare e verificare il dato ricavato con l'ausilio di altre fonti – su tutte quelle archeologiche – perché consentono di valutare i dati materiali, tra cui i campi di battaglia. A questo proposito, un approccio archeologico complementare può interessare l'evidenza architettonica, che può fornire un riscontro sostanzioso alle informazioni ottenute dalle fonti storiche. L'analisi delle murature e delle altre strutture fortificate superstiti come le torri può permettere di ipotizzare e ricostruire i vari momenti di una battaglia, sia per quanto riguarda l'offesa quanto la difesa di un sito e comprenderne la relativa importanza: nel primo caso i dati possono essere interpretati nel senso di un abbattimento attraverso l'utilizzo di *machinae*, con il conseguente studio ingegneristico e balistico delle stesse; dal punto di vista difensivo si potrebbe parlare già solo di difesa passiva che «si inverte nelle scelte topografiche e nelle componenti architettonico-strutturali deputate alla difesa

1 Giorgia Maria ANNOSCIA, *Scenari bellici nel Medioevo: guerra e territorio tra XI e XVI secolo. Giornata di studi (Roma, 17 Novembre 2016)*, p.12.

2 Duccio BALESTRACCI, *Stato d'assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all'età moderna*, Il Mulino, 2021.

per l'appunto passiva e piombante dei centri<sup>3</sup>). Interessante sotto questo punto di vista può essere lo studio delle tecniche di abbattimento e demolizione nel Medioevo, dove tramite fonti iconografiche, storiche e archeologiche si possono riconoscere anche i principali strumenti utilizzati e la consistenza materiale delle strutture abbattute<sup>4</sup>. Un altro campo di analisi relativo sempre allo studio pertinente all'archeologia della guerra, riguarda lo studio dei sistemi di comunicazioni o segnalazioni ottiche e sonore in guerra. Si tratta di un filone di ricerca sviluppatosi negli ultimi anni grazie soprattutto a diversi ritrovamenti archeologici di strumenti sonori, in particolare nel sud della Francia<sup>5</sup>, e per la precisione nel periodo medievale, che hanno dato il via anche al recupero delle fonti storiche e iconografiche pertinenti. Questo risulta essere un ambito molto interessante perché nello studio di un evento bellico si è sempre fatta poca attenzione rispetto a questo tipo di dettagli e spesso le fonti si sono concentrate su altri dati. Questo nuovo approccio permette sicuramente di formulare ipotesi ricostruttive inedite nel settore della ricostruzione dei movimenti degli eserciti e nell'ipotizzare le varie strategie effettuate, non soltanto in una fascia oraria diurna, o per quanto concerne il momento centrale dello scontro, ma anche per quanto riguarda la fase notturna e quei momenti precedenti, che possono pertenerne alla «geometria della paura<sup>6</sup>», per riprendere la felice espressione di Aldo Settia. Qui ci si riferisce in particolar modo al momento in cui gli assediati potessero tentare di intimidire e di mettere in fuga gli avversari senza giungere a combattimento e a tale scopo il «bell'ordinamento delle schiere poteva apparire addirittura più importante del loro stesso impiego sul campo<sup>7</sup>» perché poteva portare il nemico alla fuga o alla resa.

In ultima analisi, la nascita della cosiddetta *Battlefield Archaeology* amplifica ulteriormente il raggio di azione di questa branca. Parliamo precisamente

3 ANNOSCIA, cit, p.20.

4 MONICA BALDASSARRI, «Per tor via la speranza a chi si fosse di poterli riavere: tecniche di abbattimento e di demolizione delle strutture fortificate medievali: primo bilancio delle fonti scritte, iconografiche e archeologiche», *Archeologia medievale*, 32 (2005), pp 295-297.

5 GABRIELLE DEMIANS D'ARCHIMBAUD, *Les Fouille de Rougiers. Contribution à l'archeologie de l'habitat rural médiéval en pays méditerranéen*, Parigi, CNRS, 1981.

6 ALDO SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie: la guerra nel Medioevo*, Bari, Editori laterza, 2002, p.195.

7 SETTIA, cit, p.197.

di una disciplina nata recentemente la quale per essere compresa necessita di alcuni esempi: a partire dagli anni 70 del Novecento Peter Newman svolse delle ricognizioni sul campo di Marston Moor, nello Yorkshire settentrionale, dove si svolse una battaglia nel 1644. Usando tecniche di ricognizione archeologica ha registrato evidenze di pistole e altri artefatti lanciati o sparati durante la battaglia<sup>8</sup>. Nel 1983 invece un incendio boschivo nei pressi del Little Bighorn National Monument, in Montana negli Stati Uniti, ha permesso una ricognizione archeologica condotta da Richard Fox e Douglas Scott, i quali hanno documentato delle evidenze riguardo alla battaglia lì avvenuta nel 1875. Questa ricerca, la prima ad essere stata pubblicata a livello internazionale, ha portato al riconoscimento di come le evidenze fisiche delle battaglie possono essere documentate con lo scopo di ottenere un'interpretazione indipendente dalle fonti storiche<sup>9</sup>. Inserita, a torto, nel filone della *Battlefield Archaeology* è stata l'Archeologia della Grande Guerra, anch'essa dai tratti sicuramente multidisciplinari, le cui metodologie sono ancora in una fase iniziale di sviluppo, ma il cui straordinario potenziale, quale "archeologia del passato recente", «è compensato solo dalle sue responsabilità etiche nei confronti di tutti coloro che furono colpiti dal primo conflitto mondiale dell'era industriale<sup>10</sup>». Per quanto riguarda l'Inghilterra, in particolare, i luoghi dove si sono svolte le battaglie assumono una riconoscenza dal valore storico sin dal 1995 con l'inclusione nel *Register of Historic Battlefields*<sup>11</sup>.

Da questa breve premessa è deducibile come l'archeologia della guerra rappresenti una sorta di *trait d'union* tra varie discipline e approcci metodologici, messe insieme possono produrre dei risultati efficienti e innovativi in questo campo che, da sempre, attrae molti studiosi volenterosi di ricostruire gli eventi bellici del nostro passato. Tra i possibili frutti di questo lavoro possono nascere narrazioni e trasposizioni in altri linguaggi, come quello cinematografico su tutti, per eternare la memoria degli accadimenti. L'altra faccia della medaglia, tuttavia,

8 Tim SUTHERLAND, Malin HOLST (Eds.), *Battlefield Archaeology. A guide to the archaeology of conflict*, York, 2005.

9 Richard FOX, Douglas SCOTT (Eds.), *Archaeological Perspectives on the Battle of Little Bighorn*, Oklahoma, 1989.

10 Franco NICOLIS, Gianni CIURLETTI, Armando DE GUIO (cur.), *Archeologia della Grande Guerra*, Trento, 2011, p. 47.

11 Glenn FOARD, Richard MORRIS (Eds.), *The Archaeology of English Battlefields. Conflict in the Pre-Industrial Landscape*, York, 2012.

è il risultato che può suscitare la visione o il ricordo di un evento, giacché la propaganda o la distorsione della verità connessa ai conflitti di guerra possono influenzare l'opinione pubblica. È in questi momenti pertanto che in qualsiasi tipo di studio dovrebbe prevalere l'onestà intellettuale di svolgere un lavoro scevro da qualsiasi tipo di condizionamento perché, come scrisse Giovanni l'anonimo, «la storia è verità e nessuno, in materia di storia, deve mentire sapendo di mentire<sup>12</sup>».

Dall'intenzione di approfondire questa tematica di ricerca nasce il lavoro in oggetto, che ha per studio la battaglia di Stamford Bridge combattuta nel 1066 tra Norreni, guidati da Harald Hardrada e Anglo-Sassoni con a capo Harald Godwinson. Precisamente, dopo aver effettuato una panoramica sulle potenzialità e i limiti del GIS, che è stato il fulcro di questo lavoro, si è specificata quale processo teorico-metodologico è stato seguito; è stato esaminato il contesto geopolitico che ha portato allo scontro e, successivamente, la battaglia è stata studiata attraverso lo studio di fonti scritte, iconografiche e archeologiche, quest'ultime volte sia alla ricostruzione del possibile percorso effettuato dagli eserciti per raggiungere il luogo dello scontro sia all'individuazione dello stesso, poiché di fatto ad oggi non vi sono indicazioni precise che permettano di individuarne la collocazione.

## 1.2 L'utilizzo del GIS

Un sistema informativo geografico (in inglese, appunto, *Geographic Information System*) è un sistema che crea, gestisce, analizza e mappa tutti i tipi di dati. Questi vengono collegati ad una mappa, integrando i dati sulla posizione con tutti i tipi di informazioni descrittive<sup>13</sup>. Per questo lavoro, come si vedrà, gli strumenti che hanno permesso un'indagine di dettaglio sono stati diversi, si è seguito un percorso metodologico individuabile con la predittività e postdittività. È necessario pertanto descrivere le potenzialità e i limiti tanto di ciascuno strumento utilizzato quanto del metodo suddetto. Uno dei primi esperimenti riusciti nel GIS applicato all'Archeologia è la *least cost path*, la linea di costo, definita anche *lcp*. Essa si basa sullo studio della relazione fra uomo e ambiente mediante uso di strumenti digitali, anche se dal punto di vista teorico la storia dell'uso

---

12 Georges DUBY, *Guglielmo il Maresciallo. L'avventura del cavaliere*, Bari, Editori Laterza, 1995, p.41.

13 *esri.com* online. Sul sito dell'Esri (*Environmental Systems Research Institute*) è possibile leggere tutta la storia del GIS e le varie applicazioni nei molteplici settori di Ricerca.

del GIS comincia prima, nel campo della geografia e della matematica. Tutti i concetti di base sul movimento, e gli algoritmi, erano infatti già pronti per l'uso nel momento in cui alcuni archeologi di formazione preistorica decisero di sperimentare le potenzialità delle superfici di costo per ipotizzare il collegamento fra due punti in uno spazio non euclideo<sup>14</sup>. La *cost surface* è un'immagine *raster*<sup>15</sup> le cui celle hanno un valore variabile che è la misura del costo, cioè dello sforzo connesso al movimento. Il software calcola il percorso tenendo conto della cella che ha il valore minore fra quelle che sono intorno al punto di partenza e così via fino all'arrivo. Qui si è giustamente concentrata l'attenzione degli archeologi: ovvero creare una superficie di costo che simuli il paesaggio in cui si muoveva il viaggiatore. Su questo punto è necessario fare una riflessione: un pellegrino e un mercante, un viaggiatore su breve tratto e uno su lunghe distanze, o per quello che ci concerne un esercito, non si muoveranno con lo stesso obiettivo, quindi ciascuno avrà una sua superficie di costo differente. Su questo e su altri fattori, come il cambiamento dei fattori paleoambientali, il rapporto tra percorso e visibilità e il vantaggio riguardante la superficie di costo che produce il movimento si è basata parte di questo lavoro, soprattutto in merito alla ricostruzione del percorso effettuato dall'esercito Anglo-Sassone per raggiungere il Nord dell'Inghilterra. In merito al rapporto tra percorso e visibilità sono adducibili vari significati. Il primo e più immediato è cosa vede chi si muove, perché noi siamo abituati a ragionare su cartografia zenitale orientata sud-nord, ma sul terreno la prospettiva è del tutto diversa. Visibilità è anche declinata in senso opposto: da quali siti si vede la strada, quali siti sono a vista l'un l'altro così da poter ipotizzare un percorso che li unisca. Il movimento ha assunto nuove accezioni: non si pensa più solo a collegare il punto A con il punto B, ma a come muoversi dal punto A in ogni direzione all'interno di un paesaggio, che tiene conto di molteplici fattori. Semplificando molto, le montagne di questo paesaggio artificiale sono le celle dove il movimento viene ritenuto più difficile, mentre le pianure sono le celle dove è ritenuto più facile. Uno dei punti su cui il dibattito è più acceso, ovviamente, è su chi decide quanto vale cosa e perché<sup>16</sup>.

14 Angela CLOSE, «Reconstructing movement in prehistory», *Journal of Archaeological Method and Theory*, 7, 1, 2000, pp. 49-77.

15 Per *raster* si intende un'immagine vettoriale digitale. I dati *raster* rappresentano i dati spaziali come una cella o una matrice a griglia.

16 Patricia MURRIETA-FLORES *et alii*, «Understanding human movement through spatial tech-

Grazie a questo nuovo approccio è possibile studiare ogni aspetto della relazione tra uomo e ambiente in tre momenti distinti, ma interconnessi<sup>17</sup>. Vi è un primo momento predittivo, ovvero dove si trova un sito, quali risorse si potevano sfruttare, come ci si poteva muovere all'interno di un dato contesto in un dato periodo. Seguirebbe una fase di verifica delle previsioni ipotizzate. Qui si evidenzia probabilmente uno dei "talloni d'Achille" dell'Archeologia digitale, in quanto non sempre è possibile andare sul campo e verificare i dati ottenuti; non a caso uno dei problemi relativi allo studio di questa battaglia è stato questo poiché non è stato possibile effettuare qualsiasi tipo di attività archeologica nei pressi di Stamford Bridge né comprovare quanto verosimile possa essere stato il percorso effettuato da Harold Godwinson e i suoi soldati. Restando su un punto di vista teorico-metodologico, un altro fondamentale momento è quello dell'applicazione della postdittività: perché il sito sta proprio lì? perché sfruttavano queste risorse? perché si muovevano lungo quei percorsi (nel caso di questo lavoro, le domande sono state fatte in relazione al luogo dello scontro). Le due tappe di riflessione teorica prevedono una fase deduttiva e una induttiva. Questa procedura consente l'attivazione di un processo che potenzialmente non ha mai fine, perché procede dal generale al particolare e di nuovo al generale ma con basi di dati sempre più raffinate ed interconnesse. In letteratura difficilmente una *lcp* viene classificata sotto la categoria di analisi predittiva, perché, con una certa rigidità, viene considerata tale solo la ricerca sull'ubicazione dei siti e per lo più nell'ambito dell'archeologia preventiva<sup>18</sup>. Ma a ben vedere, la ricerca di possibili percorsi in un dato contesto geografico è in sé una previsione, che dovrà essere verificata. La peculiarità di questo approccio sta nella combinazione previsione-verifica-postdizione. Se il concetto di predittività ha una sua nutrita letteratura archeologica, quello di postdittività è ancora poco conosciuto. La peculiarità dell'approccio che si propone sta nella combinazione previsione-verifica-postdizione. Essa toglie

---

nologies. The role of natural areas of transit in the late prehistory of south-western Iberia», *Trabajos de Prehistoria*, 69,1, 2012, pp. 103-122.

17 Carlo CITTER, Andrea PATACCHINI (cur.), «Postdittività e viabilità: il caso della direttrice tirrenica», *Entre la terre et la mer La via Aurelia et la topographie du littoral du Latium et de la Toscane. Colloque International*, Parigi, 2014.

18 Philipp VERHAGEN, «On the Road to Nowhere? Least Cost Paths, Accessibility and the Predictive Modelling Perspective» in Francisco Contreras, Mercedes FARIAS–Francisco Javier MELERO (eds.), *Fusion of Cultures. Proceedings of the 38th Annual conference on computer applications and quantitative methods in archaeology*, Oxford, 2013, pp. 383-388.

all'archeologia digitale quell'alone di astratto che non a torto le è stato ascritto, proprio perché fra la predizione e la postdizione è prevista una verifica sul campo. La postdizione è la conseguenza della verifica. Se ho previsto una serie di percorsi e sul campo ho ottenuto conferme e smentite, la postdizione consente di calibrare i parametri della previsione e andare più a fondo con le domande. Consente di capire quali fattori hanno realmente attratto il movimento e disegnato sul terreno quel preciso percorso. Ci permette di porci domande che prima non sospettavamo. Quindi ci consente di tornare a formulare una nuova previsione, più calibrata, che andrà verificata a sua volta.

Dopo questo panegirico veniamo alla critica dello strumento. La prima critica, che viene mossa a tutte le analisi spaziali e, in particolar modo, ai modelli predittivi, è la "riduzione" della complessità della mente umana e dei suoi comportamenti a numeri. Questa critica è corretta nei casi in cui viene applicato un modello matematico deterministico dove il rapporto causa-effetto non ammette eccezioni. Una seconda critica ci riguarda invece da vicino: chi decide quali parametri inserire nella superficie di costo? Quanto devono pesare? Perché? La procedura utilizza la matematica, ma in realtà è frutto del totale arbitrio dell'archeologo che miscela le superfici di costo per ottenere il risultato che più lo aggrada. Questa critica è giusta nei casi in cui la procedura prevede solo la fase predittiva. Anche elaborando algoritmi raffinati sulle diverse morfologie del paesaggio, prevedendo tutti gli attrattori possibili, una previsione rimane astratta senza una verifica. Questa e la fase postdittiva consentono di ribaltare le domande. Noi possiamo verificare l'esistenza di un collegamento, possiamo verificarne la sovrapposizione con itinerari riportati nella cartografia storica. Quindi dopo una serie di passaggi predittivi e di relative verifiche, possiamo invertire la procedura e plasmare la superficie di costo cumulativa fintanto che non otteniamo almeno il 50% di sovrapposizione entro una *buffer*<sup>19</sup> ristretta dal percorso della strada. Rimanendo nel campo della critica sulla scelta dei parametri, va considerato da ultimo il concetto di attrattore. Il primo punto da discutere è il bilanciamento dei fattori ambientali e di quelli antropici. La formazione di ciascun archeologo ha un peso determinante nella scelta. È assai probabile che un processualista sia portato ad enfatizzare i fattori ambientali, un post processualista quelli antropici (e la visibilità fra tutti).

---

19 Una *buffer* permette di creare all'interno di elementi predefiniti dei poligoni (aree di rispetto).

Un “moderato sincretista” può invece valutare una serie di pesature dove fattori ambientali e antropici agiscono insieme, produrre dei tracciati ipotetici e valutarli sul campo<sup>20</sup>. Un secondo aspetto è invece più teorico e riguarda il concetto stesso di attrattore. Esso agisce in senso positivo e negativo, ma agisce in due direzioni: sul punto stesso e a distanza. Un mercato attrae il percorso del mercante anche se non ricade nelle celle immediatamente adiacenti al percorso. Un terreno impraticabile, un bosco, una pendenza ripida agiscono sulla cella stessa allontanando il viaggiatore. Un ulteriore attrattore è il dispendio di energia per muoversi e questo aspetto vanta una letteratura considerevole e autorevole<sup>21</sup>. Muoversi a piedi senza carichi sulle spalle, o in una carovana, o a cavallo comportano velocità di percorrenza e consumi così diversi da rendere difficile una stima. L’alternativa è considerare il movimento di un singolo uomo giovane a piedi e senza carichi come una sorta di unità di misura, ma occorre poi stimare in modo realistico a quante unità corrisponde lo stesso uomo che si muove con il carro pieno di merce, trainato da un cavallo.

Un altro strumento di lettura molto potente che è stato sfruttato per questo lavoro è il LIDAR (*Light Detection and Ranging*) utilizzato in questo caso per il DTM (*Digital Terrain Model*), ovvero l’analisi della descrizione numerica della superficie del terreno<sup>22</sup>. L’impiego del LIDAR è utile poiché si tratta di un apparato che individua un bersaglio per mezzo di sorgenti laser e ne determina la distanza; per la precisione, il LIDAR consente mappature con risoluzione spaziale migliore dei radar e inoltre è più sensibile a variazioni di composizione chimica e dei parametri fisici del bersaglio e del mezzo attraversato; questo grazie a due tipi di sorgente, pulsata o impulsata. In questo secondo tipo il LIDAR dà luogo a un segnale risolto in distanza e permette quindi una rappresentazione del fenomeno in esame lungo il cammino di propagazione. Poiché, inoltre, il fascio laser ha un’apertura angolare limitata, è possibile ottenere una mappa tridimensionale in coordinate polari. In merito a questo lavoro, il DTM prodotto con i dati LIDAR è stato prezioso per avere in primo luogo una prima lettura del suolo nell’area interessata dallo scontro e poi per evidenziare soprattutto le tracce di umidità dalle

---

20 CITTER, cit.

21 Terry WHITLEY, «A Manifesto on the Archeology of Energy», *Australian Archaeological Association Conference*, Coffs Harbour, 2013.

22 Il DTM di fatto rappresenta l’andamento della superficie del suolo senza gli elementi antropici e vegetazionali. Quindi mostra la superficie terrestre in modo naturale e accurato.

quali poi sono stati individuati dei paleoalvei. Lo studio di questi ultimi è stato altresì importante: per paleoalveo si definisce un antico tratto di alveo di un corso d'acqua non più collegato al fiume che lo generò a causa di fenomeni naturali o artificiali. Il tratto può essere ancora riconoscibile da terra come canale non collegato o semplice depressione del terreno, o grazie all'aerofotogrammetria che lo identifica, in questo caso attraverso il LIDAR, con un diverso colore del terreno circostante. Lo studio dei paleoalvei è strettamente correlato con l'archeologia e non a caso in questo studio la loro individuazione ha permesso di ipotizzare l'antico corso del fiume Derwent, che passa nel villaggio di Stamford Bridge; inoltre, grazie all'indice di umidità topografica (comunemente conosciuta come TWI) utilizzabile come algoritmo applicabile al software QGIS, è stato possibile verificare dove l'acqua si accumulasse in un'area con differenze altimetriche elevate per tentare una localizzazione esatta del luogo dello scontro o quanto meno scartare possibili aree.

In sintesi, si è tentato di specificare quale metodologia è stata seguita per questo lavoro ovvero quello della predittività e della postdittività; dopo averne esaminato le principali potenzialità sono state evidenziate le criticità, su tutte l'impossibilità di verificare quanto ipotizzato attraverso l'uso degli strumenti GIS e quindi di non poter passare alla fase postdittiva di questa ricerca. Infine è stata data una panoramica dei *tools* utilizzati anticipando il loro utilizzo tanto per ricostruire il percorso effettuato dagli Anglo-Sassoni quanto per l'individuazione del luogo dello scontro.

### 1.3 Il prelude

I primi decenni dell'XI secolo vedono l'Inghilterra essere conquistata da Svein *tjúguskegg* (Barbaforcuta), re dei danesi. Alla sua morte, nel 1013, gli succederà il figlio Canuto, il quale unirà le due corone pur mantenendole separate da un punto di vista amministrativo e politico. Questo "impero" collasserà sotto i figli di Canuto, Aroldo I (1035 – 37) e Canuto II l'Ardito (1037 – 42) e il trono tornerà in mano Anglo-Sassone con Edoardo il Confessore (1042 – 1066). Quest'ultimo morì senza figli il 5 Gennaio 1066 e la successione al trono formò il consueto contesto per degli scontri bellici di grande importanza. Nonostante l'incoronazione di Harold Godwinson, infatti, vi erano altri due pretendenti al trono: Harald *harðráði* e Guglielmo il Conquistatore.

È stato già anticipato che la Battaglia di Stamford Bridge è la seconda di tre battaglie, tutte importanti. La caratteristica forse più interessante è che le suddette si combatterono tutte in un periodo compreso di quattro settimane, circostanza questa unica se consideriamo che non si è trattato di semplici schermaglie bensì di veri e propri scontri per il controllo di un intero paese. Questo fattore permette di immaginare ulteriormente cosa potesse significare effettuare degli scontri di questa portata, sia da un punto di vista fisico e psicologico quanto dal punto di vista logistico. Il primo evento che ci interessa è lo scontro avvenuto il 20 Settembre 1066 a Fulford, a sud di York. Tanto le fonti inglesi quanto scandinave<sup>2324</sup> concordano sul fatto che Harald e Tostig – diventato suo alleato dopo aver perso la nomina di conte della Northumbria – percorsero il fiume Humber prima e l'Ouse poi, vicino York. Qui, in un punto non precisato da alcun tipo di documento, alla vigilia di San Matteo (20 Settembre) si combatté una violenta battaglia. Al comando delle truppe anglosassoni non vi era Harold bensì Morcar – colui che succedette Tostig come conte – e suo fratello Edwin. Soltanto i cronachisti del XII secolo indicano che la flotta di Harald era stanziata a Riccall e che la battaglia ebbe luogo a Fulford, poco lontano da York. La *Heimskringla*, una raccolta di saghe norrene composta da Snorri Sturluson nel XII secolo, presenta un aneddoto della battaglia: þá lét hann blása herblástrinn ok eggjaði herinn ákafliga, lét þá fram bera merkit Landeyðuna, snaraði þá atgönguna svá harða, at allt hrökk fyrir. Gerðisk þá mannfall mikit í liði jarla<sup>25</sup>. Nello stesso capitolo, la saga menziona una *dikinu*, una diga o canale e da questa semplice informazione si è tentato in primo luogo di evidenziare sulla piattaforma GIS l'odierno percorso del fiume Ouse da Riccall a Fulford; successivamente, si è ipotizzato il luogo dello scontro. Questa battaglia fu abbastanza significativa per Harald, che riuscì a spazzare il *fyrð* rappresentante l'Inghilterra del nord.

23 Si vedano GARMONSWAY, cit., Alison FINLEY, *Fagrskinna: a catalogue of the kings of Norway*, Leiden-Boston.

24 Si consiglia anche lo studio di Charles JONES, «The first and forgotten battle of 1066», *Medieval Warfare*, 1, 3, 2011, pp. 43-48.

25 Johann BENEDIKTSSON, «Heimskringla, Haralds Saga Sigurðarsonar», Íslenzk fornrit, 85, 1979. La traduzione è stata presa da «Haralds saga Sigurðarsonar» cap. 85, in Snorri Sturluson, *Heimskringla. Le saghe dei re di Norvegia*, vol. VI, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2021, p. 320: «Lui (Harald) fece suonare il segnale di battaglia e incit vigorosamente i suoi uomini. Disposò che il vessillo *Landeyðan* (Devastatore di terre) fosse posizionato alla testa dello schieramento e lanciò un assalto così violento che gli avversari cedettero davanti a loro. Molte furono le perdite nell'esercito degli *jarlar*».



Fig. 1. Percorso attuale del fiume Ouse da Riccall a Fulford.

Successivamente, il re ricevette la sottomissione di York e pianificò una pace duratura con gli uomini del posto, prima di ritornare alle sue navi. Contemporaneamente, l'armata di Harold aveva raggiunto il 24 Settembre Tadcaster.

#### 1.4 Lo scontro finale

Cosa si sa quindi della battaglia di Stamford Bridge? Seguendo esclusivamente le fonti<sup>26</sup> il 25 Settembre Harold sarebbe giunto a Stamford Bridge cogliendo apparentemente Tostig e Harald di sorpresa, quest'ultimo si trovava lì solo con una parte del suo esercito, avendo lasciato la parte restante alle navi. Dalle saghe ci si può estrapolare che a causa delle alte temperature, e visto che non si aspettava alcun tipo di scontro, molti dei suoi uomini avevano lasciato le armature sulle navi portandosi solo le armi. È molto difficile stimare i numeri degli

<sup>26</sup> Tanto per le fonti quanto per le saghe si leggano GARMONSWAY, cit., Finley cit., BENEDIKTSSON cit.



Fig. 2. Ipotesi relativa al presunto luogo della battaglia, seguendo la cronache di XII secolo e la *Heimskringla*.

uomini coinvolti da ambo le parti ma è possibile asserire quanto meno che la compagine norrena si trovasse in un' inferiorità numerica anche abbastanza significativa. La battaglia precedente aveva comunque tolto molti uomini ad Hardrada, e per di più bisogna ricordare che non tutti i suoi soldati si trovavano a Stamford Bridge in quel momento.

Da un punto di vista fisico, tuttavia, bisogna ricordare che anche l'esercito inglese non giungeva allo scontro nelle migliori delle condizioni: gli Anglo-Sassoni avevano dovuto fronteggiare un percorso molto lungo dall'Inghilterra meridionale, in aggiunta l'esercito aveva dovuto coprire anche la distanza tra Tadcaster e Stamford Bridge. Assumendo che il viaggio sia stato fatto a cavallo, è molto probabile che abbiano impiegato molti giorni prima di arrivare a destinazione. Combinando i resoconti a disposizione, la battaglia sembra aver avuto cinque fasi intercorse da tentativi di diplomazia<sup>27</sup>: la prima fase sembra sia stata registra-

<sup>27</sup> Gareth WILLIAMS, *Viking Warrior vs Anglo-Saxon Warrior: England 865 – 1066*, Osprey, Londra, 2017.

ta solo dalla Cronaca Anglo-Sassone, sebbene come un'aggiunta di XII secolo ad un singolo manoscritto. Seguendo comunque questa fonte, si legge che un norvegese si fermò sul ponte e riuscì a fermare l'avanzata degli inglesi che non poterono in questo modo attraversarlo. Solo in un secondo momento Harold e il suo esercito riuscirono a raggiungere l'altra sponda<sup>28</sup>. Per la restante parte della battaglia, ci si deve appoggiare soltanto su fonti postume e, come già messo in evidenza, queste presentano molte criticità tali da non poterle considerare veritiere. In particolare, esse affermano che gli Anglo-Sassoni combatterono come cavalleria e che i norreni si difesero, utilizzando lo *shield-wall*, per mezzo di alabarde. Il dispiegamento della cavalleria pone molti dubbi, la storiografia<sup>29</sup> ha sempre messo in evidenza come questa non prenda effettivamente piede prima dell'avvento dei Normanni. Effettivamente, le fonti non citano mai l'utilizzo della cavalleria o meglio di cavalieri; inoltre, due delle battaglie più importanti della storia inglese, Maldon e Hastings, non hanno visto la partecipazione di uomini a cavallo. Risulta più coerente credere che l'uso dei cavalli restava fondamentale soltanto per raggiungere il luogo dello scontro, l'uso delle alabarde invece, considerando l'epoca dello scontro, risulta anacronistico. Sappiamo che Hardrada fu colpito da una freccia all'altezza della gola e che di lì a poco sarebbe morto, a prendere il comando delle sue truppe fu Tostig. Ci fu un secondo tentativo diplomatico ma anche questo fallì; seguì una nuova carica verso lo *shield-wall* norreno e Tostig ne pagò le conseguenze, subendo un'ulteriore diminuzione delle forze armate. Nella fase successiva sembra fossero arrivati i rinforzi norreni di stanza a Riccall guidati da Eystein Orri, il futuro genero di Harald. Avendo avuto modo di prepararsi alla battaglia, i suoi soldati riuscirono a guerreggiare in modo più equo con gli Anglo-Sassoni. Tuttavia, Orri non riuscì a sconfiggerli e si passò alla fase conosciuta grazie alle saghe come *Upphaf Orrahriðar* ("La scaramuccia di Orri"). Di fatto, questa fu l'ultima fase dello scontro: Harold Godwinson permise ad Olaf, figlio di Harald, di poter salpare verso casa, non prima di aver giurato che se fossero tornati sul suolo inglese lo avrebbero fatto in pace. Tre settimane dopo, il Re si sarebbe scontrato con Guglielmo il Conquistatore, duca di Normandia.

28 GARMONSAY, cit, p.198.

29 Sulla tematica della Cavalleria si consigliano: Richard GLOVER, «English Warfare in 1066», *The English Historical Review*, 67, 262, Oxford University Press, 1952, pp. 1-18; HOLLISTER cit.; John Harold CLAPHAM, «The horsing of the Danes», *The English Historical Review*, 25, 98, Oxford University Press, 1910, pp. 287-293.

Gli uomini caduti in battaglia, a Fulford prima, e a Stamford Bridge poi, ebbero sicuramente un peso enorme nella sconfitta. L'assenza di Harold, inoltre, potrebbe aver avuto un impatto significativo nella preparazione dell'arrivo di Guglielmo in Inghilterra e il conseguente approdo ad Hastings. In conclusione, Stamford Bridge costò ad Harold sia il trono che la vita.

L'impatto per i norreni fu ancora più grave, i leader della spedizione perirono e, nonostante Olaf fosse riuscito a tornare a casa, pochi furono gli uomini in grado di sopravvivere ad entrambe le battaglie. Su Harald, la *Heimskringla* ci informa che *Einum vetri eptir fall Haralds konungs var flutt vestan af Englandi lík hans ok norðr til Niðaróss ok var jarðat í Máriukirkju, þeiri er hann lét gera*<sup>30</sup>.

Sebbene con questa battaglia non si possa dichiarare conclusa l'età vichinga, di certo si può indicare Harald come l'ultimo re "vichingo". Dopo di lui infatti la Penisola Scandinava diventerà completamente cristianizzata salvo alcune eccezioni come l'area di Uppsala, e i Re successivi mostreranno dei connotati sempre più simili a quelli dei loro corrispettivi "europei".

### 1.5 Le ricostruzioni

Gli obiettivi principali perseguiti attraverso l'utilizzo della piattaforma GIS rispetto a questo studio hanno riguardato l'individuazione – quanto più verosimile – del tracciato percorso dagli Anglo-Sassoni per raggiungere il nord dell'Inghilterra e del luogo dello scontro.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, si è cercata la cartografia più cronologicamente vicina agli eventi, e si è proceduto seguendo il metodo regressivo. Sulla piattaforma è stata inserita pertanto la strada percorribile da Londra a York – passando per Tadcaster – fino al 1675, presa dall'opera *Britannia* di Ogilby<sup>31</sup>. Come si può notare dall'immagine sottostante, il tracciato è stato sorprendentemente ricalcato sulle principali arterie stradali attuali, sintomo che non sono stati effettuate numerose modifiche nel corso del tempo.

30 BENEDIKTSSON, cit. 89. «Nell'inverno successivo alla morte di Haraldr, il suo corpo fu portato da ovest dall'Inghilterra, a nord, a Nidaros e fu tumulato nella Máriukirkja, che lo stesso Haraldr aveva fatto erigere»: *Haralds saga Sigurðarsonar*, cap. 99, in Snorri Sturluson, *Heimskringla* cit., p. 341.

31 John OGILBY, *Britannia*, Osprey, 1971.



Fig. 3. In rosso si evidenzia la strada da Londra a York secondo l'opera di Ogilby.

In assenza di mappe più antiche – e per dare maggior veridicità a questo percorso – è stato effettuato uno studio di tutte le *charters* inglesi, ovvero tutti i documenti superstiti relativi a donazioni, privilegi ecc. nel periodo medievale. Per la precisione ci si è concentrati sugli *shires* limitrofi alla strada percorsa, in direzione sud – nord. Sono stati così individuati i toponimi relativi alle contee dell'Hertfordshire, dell'Huntingdonshire, del Cambridgeshire, del Northamptonshire, del Lincolnshire, del Leicestershire, del Derbyshire, del Nottinghamshire e infine dello Yorkshire. Il risultato è sorprendente, poiché si evince come i confini delle varie contee – seppur non tracciati – siano tutti vicini alla strada della carta di Ogilby, a riprova del fatto che quest'ultima possa essere stata una delle arterie principali sin dal periodo medievale.

Come ultima verifica, è stato inserito uno schema pertinente alle strade romane durante il periodo Tardo Antico<sup>32</sup>. Il risultato è positivo in quanto la strada Seicentesca percorre per gran parte del tragitto la strada romana, effettuando un taglio in diagonale – prima di Lincoln – per raggiungere direttamente Doncaster.

<sup>32</sup> *labs.maptiler* online.

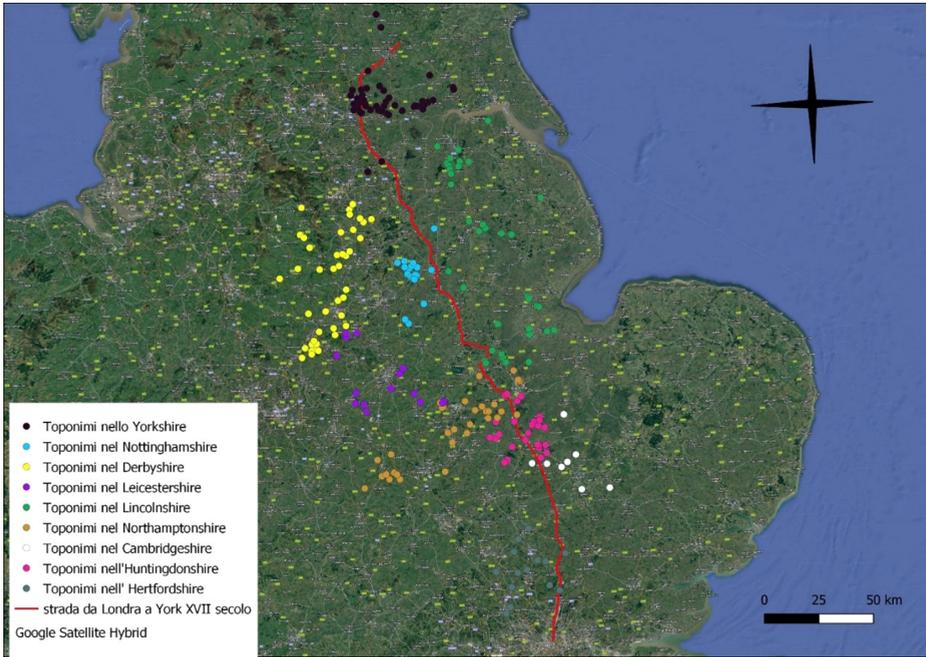
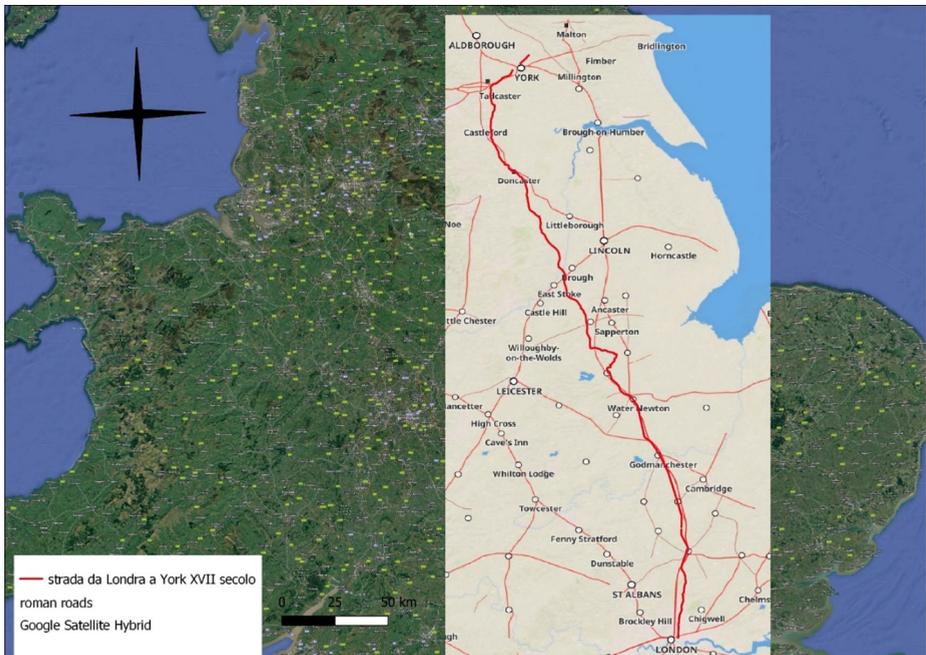


Fig. 4. Mappa prodotta con la piattaforma GIS. Vengono indicati i toponimi presenti nelle carte anglo-sassoni per le varie contee in relazione alla strada disegnata da Ogilby.

Fig. 5. Immagine prodotta con il GIS. Analisi delle strade romane con la strada del XVI secolo.



Eseguite tutte queste azioni, è stata misurata la distanza tra la città di Londra e quella di Tadcaster: si parla di circa 273 chilometri.

In conclusione si possono sviluppare alcune riflessioni dalle quali sorgono importanti quesiti. Consapevoli del fatto che non si possa dare per certa il tracciato viario, si pu comunque affermare che nell'XI secolo la rotta di collegamento principale tra Londra e il nord del Paese non dovesse essere troppo diversa dal percorso individuato. Come ulteriore quesito inerente allo studio del tracciato viario che poteva portare al campo di battaglia ci si è chiesti: sulla base dei 273 chilometri di distanza, considerando un percorso effettuato a cavallo con l'equipaggiamento e i vettovagliamenti necessari, quanti giorni avrebbe impiegato l'esercito Anglo-Sassone per arrivare a destinazione? Harold partì subito dopo la battaglia di Fulford oppure era già in marcia quando arrivò la notizia della sconfitta di Morcar ed Edwin? Nelle 120 ore che dividono il 20 Settembre dal 24, è verosimile pensare che Harold sia partito subito dopo la notizia di Fulford.

Passando ora allo studio dell'area di Stamford Bridge, il primo *step* è stato di prendere dal sito del governo inglese<sup>33</sup> la ricognizione Lidar effettuata sull'intero suolo della città. Il Lidar ha permesso di individuare alcune peculiarità, su tutte la differente larghezza del fiume Derwent grazie alla quale sono stati messi in evidenza i paleoalvei e le tracce di umidità.

Si è creduto per molto tempo che l'azione iniziale per il controllo del ponte sia avvenuta dove la strada romana in direzione Nord-Sud tagliava quest'ultimo, adiacente all'attuale villaggio. Tuttavia, l'attraversamento attuale non si trova nei pressi del sito medievale, visto che un nuovo ponte fu costruito nel 1727<sup>34</sup>. Inoltre, secondo gli studiosi, quando il fiume era in secca nel 1880 e nel 1950 si potevano vedere ancora i resti del ponte medievale. La fotografia aerea ha rivelato altre due strade romane collegate ad un insediamento di epoca romana che correvano verso un secondo fiume ad 1.5 chilometri dal ponte odierno. Ad oggi, sulla *Registered area* inglese, si indica come luogo dello scontro un'area chiamata *Battle Flat* nella zona sud-orientale della città. Nel 1998 è stato effettuato uno scavo nei pressi della zona ma non sono state portate alla luce evidenze archeologiche tali da poter confermare questa ipotesi<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> *environment.data.gov.uk* online.

<sup>34</sup> FOARD – MORRIS, cit.

<sup>35</sup> Northern Archeological Associates (NAA), *Stamford Bridge, water pipeline. Archeologi-*



Fig. 6. Lidar della città di Stamford Bridge. Si evidenziano i paleovalvei e le tracce di umidità.

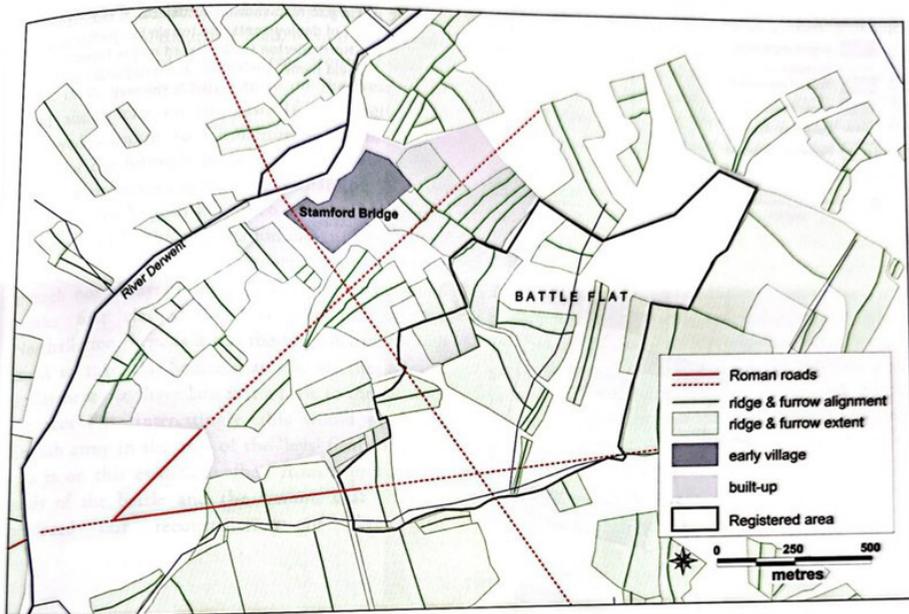


Fig. 7. Opinione degli studiosi circa la localizzazione della battaglia rispetto al villaggio medievale.

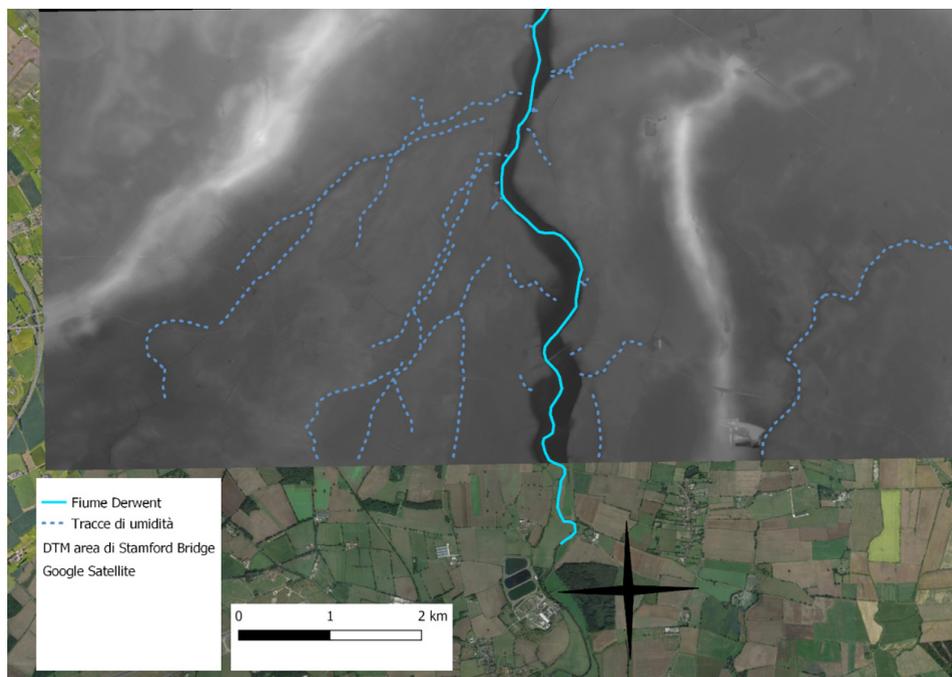


Fig. 8. Lidar con tracce di umidità relative alla zona tra York e Stamford Bridge.

Per avere una conoscenza migliore di tutta la zona – e per trovare delle risposte più esaustive – si è allargato il raggio di analisi in due diverse direzioni: la zona tra York e Stamford Bridge e l’area nord-est di quest’ultima. Sono stati inseriti i dati ottenuti con il Lidar e si è proseguito con la stessa metodologia applicata in precedenza. In relazione alla prima area indagata, i risultati sono stati molteplici e come tali vanno analizzati con attenzione. Si sono messe in evidenza subito le tracce d’umidità. Si pu notare come esse siano molteplici e raggiungano distanze elevate rispetto all’attuale corso del fiume. didascalìa 8. Lidar con tracce di umidità relative alla zona tra York e Stamford Bridge.

L’immagine permette già di notare numerosi paleoalvei. Per evidenziare maggiormente la presenza degli stessi in relazione ai salti di quota del terreno, è stata eseguita l’ombreggiatura del *raster* moltiplicando per 3 l’esagerazione verticale

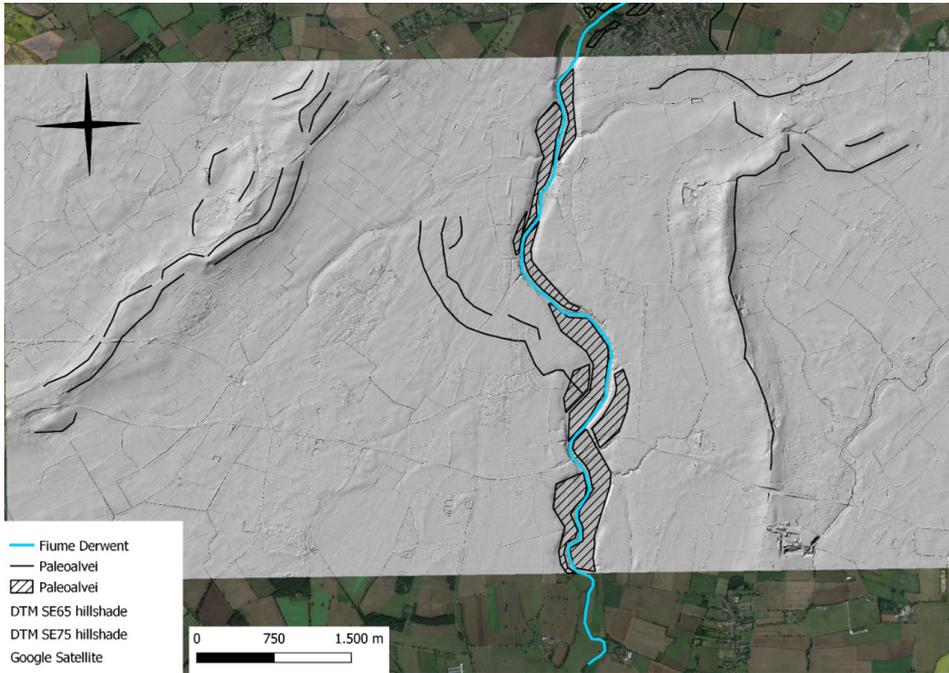


Fig. 9. Disegno dei paleoalvei individuati con l'ombreggiatura del raster.

(vale a dire esagerando l'impatto della luce del sole sul paesaggio). Successivamente sono stati disegnati tutti i paleoalvei riconosciuti, distinguendo quelli più vicini al corso dell'attuale fiume Derwent e quelli più lontani.

Queste azioni hanno permesso di notare un dato molto interessante. Tra i paleoalvei disegnati, relativi al DTM SE65 e un punto qualsiasi dell'attuale corso del fiume, si ha una differenza di pendenza di circa 30 metri. Tra il paleoalveo disegnato sul DTM SE75 e il fiume, invece, la differenza è di circa 25 metri.

Questo ha portato a formulare un'ipotesi: è probabile che, nel corso dei secoli, a causa delle alluvioni il corso del fiume – o di eventuali suoi affluenti – sia sceso sempre di più verso la pianura, che si colloca praticamente in mezzo alle principali alture evidenziate. Ne conseguirebbe che la zona da individuare come possibile area dell'incontro tra i due eserciti, e il conseguente scontro, si possa trovare nei pressi di questi marcatori.

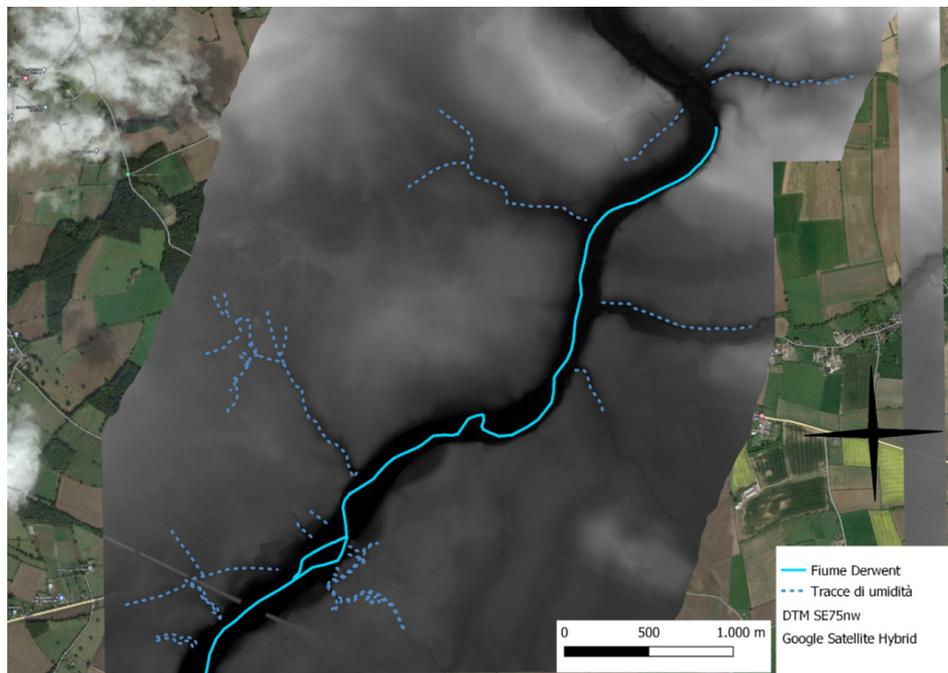


Fig. 10. Lidar dell'area nord-orientale di Stamford Bridge.  
Disegno delle tracce di umidità rispetto all'attuale corso del fiume.

Questa ipotesi può trovare un fondo di veridicità soltanto se comprovata da evidenze archeologiche che riguardino non soltanto il periodo medievale ma anche le epoche precedenti. Queste potrebbero essere funzionali anche a datare tutti i paleoalvei individuati, ottenendo così una sequenza stratigrafica certa.

Prima di vedere questo, per, è utile riportare anche i dati ottenuti analizzando l'area nord-orientale di Stamford Bridge, per fare poi un confronto. Seguendo gli stessi passi, si sono messe in evidenza le tracce di umidità prima, si è eseguita l'ombreggiatura e conseguentemente sono stati disegnati i paleoalvei.

Anche questa zona, quindi, è risultata essere molto interessante e rischia di diventare anch'essa luogo di attenzione per l'individuazione del sito della battaglia. Non è restato poi che indagare sull'esistenza o meno di evidenze archeologiche, concentrandosi soprattutto su oggetti inerenti al mondo militare. Accedendo al *Portable Antiquities Scheme*<sup>36</sup> – un database online gestito dal British Museum

<sup>36</sup> [finds.org.uk/database](https://finds.org.uk/database) online

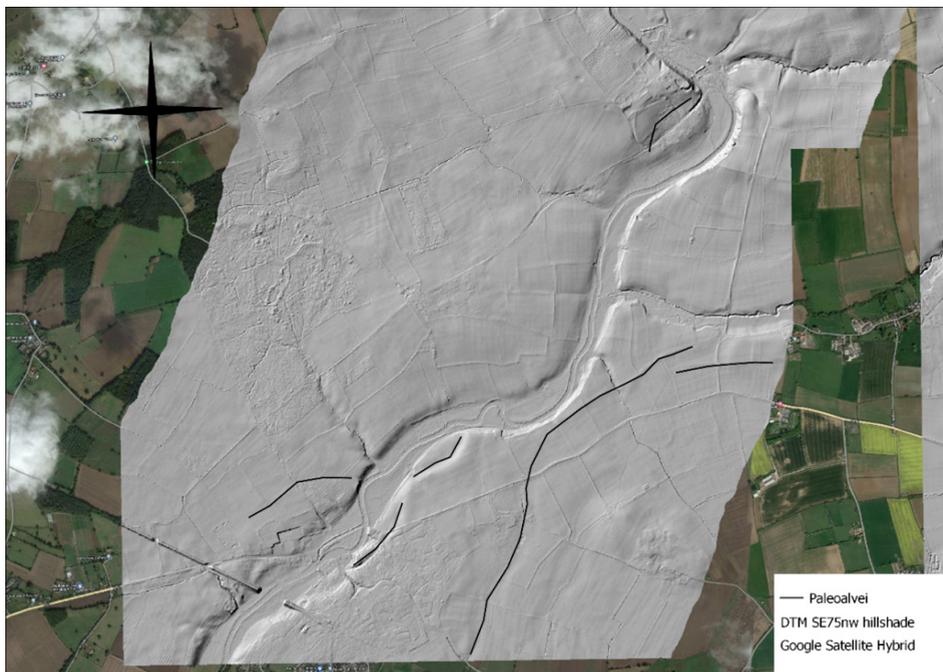


Fig. 11. Paleoalvei individuati nella zona nord-orientale di Stamford Bridge.

e dall'Amgueddfa Cymru, il Museo Nazionale di Galles – sono stati individuati tutti i reperti archeologici necessari, che vanno dall'Età del Bronzo fino al 1066.

Per quanto riguarda proprio l'Età del Bronzo, è stata ritrovata un'ascia datata tra il XX e il XVII secolo a.C. e un'altra tra l'XI e il IX secolo a.C. nei pressi di High Catton. In merito all'Età del Ferro, invece, si possono menzionare una piccola asta di legno cucita su un lato di un indumento usata come chiusura e una cavalcatura. Sono datati tra II a.C. e I d.C. Si noti come uno di questi oggetti si trovi nei pressi del cosiddetto *Battle Flat*.

Passando invece all'età Romana il numero di ritrovamenti s'infittisce e prende in considerazione un'area più vasta. Sono state trovate due monete datate tra il III e IV secolo d.C. a Dunnington; cinque spille di I-II secolo d.C. a Stamford Bridge; due anelli e un braccialetto di III secolo d.C. e ben quattro oggetti relativi alla montatura di un cavallo che appartengono ad una forchetta cronologica che va dal I al IV secolo d.C.

Infine, sono stati inseriti tutti i ritrovamenti archeologici relativi al periodo

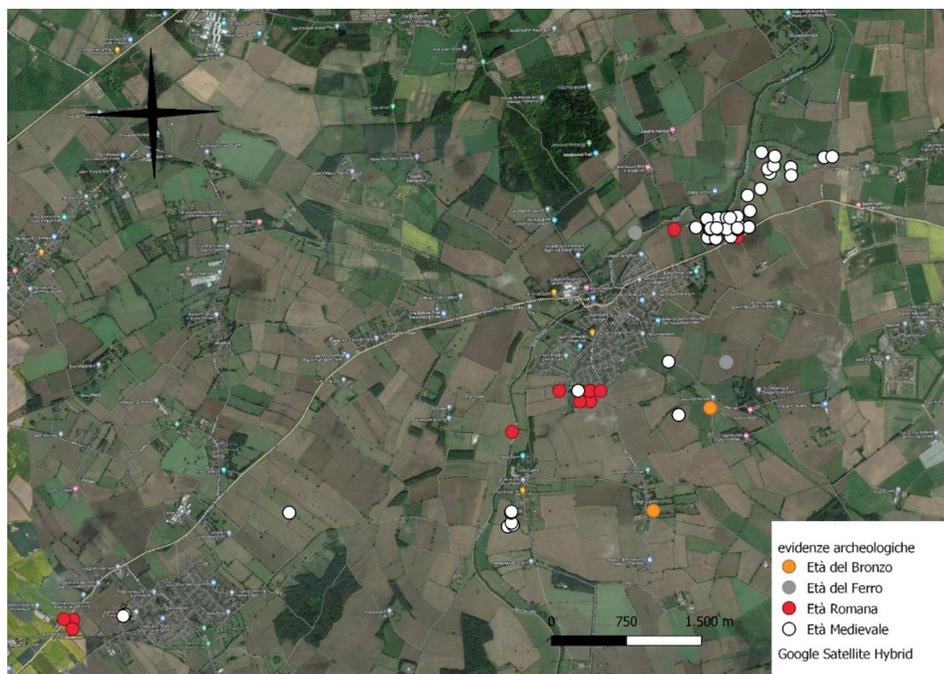


Fig. 12. Inserimento delle testimonianze archeologiche.

medievale, non superando il 1066 come termine cronologico. Il numero degli oggetti è elevato e si tratta precisamente di: otto monete di VIII secolo e otto monete di IX secolo. Poi abbiamo circa quattordici fibbie che abbracciano un *range* cronologico complessivo che va dal V all'XI secolo. Dieci estremità di cinturini pertinenti all'VIII-XI secolo. Due staffe provenienti da Dunnington datate X-XI secolo e infine otto cavalcature di V-XI secolo, di cui una trovata sempre a Dunnington. La menzione di quest'ultima città viene fatta perché è localizzata nei pressi di quella strada che – secondo gli studiosi – già in età romana collegava York a Stamford Bridge.

Il quadro completo, quindi, è il seguente.

Quest'indagine permette in questo modo di avere dei valori stratigrafici relativi dei paleoalvei. Se nell'area del paleoalveo indicato nel DTM SE65 – quello più lontano rispetto all'attuale corso del fiume – ci sono evidenze archeologiche relative all'età romana, quest'ultimo può verosimilmente appartenere ad una situazione cronologica precedente. Il paleoalveo che invece si avvicina verso il fiume potrebbe essere relativo all'età romana, in quanto nelle vicinanze sono state

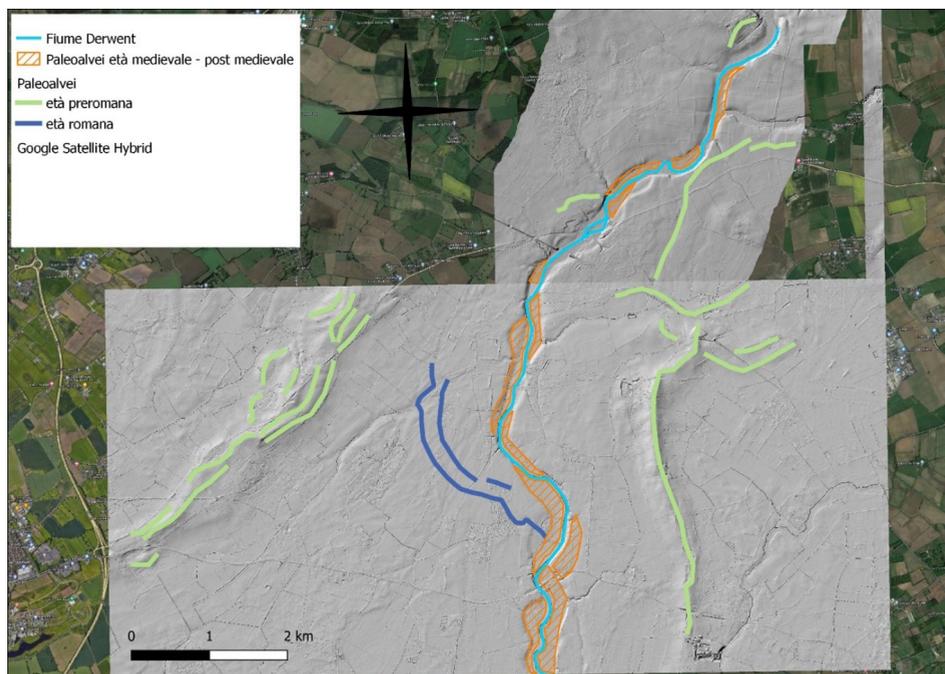


Fig. 13. Stratigrafia relativa dei paleoalvei in base alle evidenze archeologiche.

trovate soltanto evidenze di età medievale.

La stessa situazione si ha per i paleoalvei evidenziati sia per il DTM SE75 e per quello relativo alla zona nord-orientale di Stamford Bridge. La presenza di elementi dell'Età del Bronzo e del Ferro ci permette, in maniera cauta, di indicarli come paleoalvei di età preromana.

Tutti i paleoalvei, infine, prossimi al corso del fiume Derwent possono essere ascrivibili alla fase medievale-post medievale.

### 1.6 Conclusioni

È possibile, ora, dare alcune risposte e lasciare anche qualche domanda aperta. Si è analizzata la battaglia di Fulford, la prima delle tre battaglie intercorse nell'arco di poche settimane l'una dall'altra. Attraverso la piattaforma GIS si è visto l'attuale corso del fiume Ouse – navigato da parte dell'esercito norreno di stanza a Riccall – sino a Fulford, dove si è ipotizzato il luogo dello scontro. In merito alla battaglia di Stamford Bridge, si è deciso di narrare l'evento seguendo

quello che le fonti scritte superstiti dicono. Questo ha permesso di raccogliere i dati necessari per provare a ipotizzare il luogo dello scontro e il percorso effettuato dalla compagine Anglo-Sassone per arrivare nel nord del Paese. Su quest'ultimo punto si può supporre che Harold sia partito subito dopo la notizia della sconfitta di Fulford, in quanto già avvisato dell'arrivo di Harald grazie al sistema di comunicazione in essere lungo la catena nord-sud a partire dall'estuario del fiume Humber. Inoltre, sfruttando le ore diurne del mese di Settembre è plausibile supporre che nelle 120 ore che separarono la battaglia di Fulford e l'arrivo a Tadcaster gli Anglo-Sassoni siano riusciti a coprire una distanza di circa 273 chilometri. Per quanto riguarda il luogo dello scontro, sono stati presi i risultati del Lidar relativo all'area ad est di York e di Stamford Bridge e inseriti sul GIS. Dopo aver individuato le tracce di umidità e i paleoalvei, sono state inserite le evidenze archeologiche prendendo in considerazione la fascia cronologica che va dall'Età del Bronzo al 1066. L'obiettivo è stato quello di avere una stratigrafia relativa dei paleoalvei per capire il possibile andamento del fiume Derwent nel corso dei secoli. Questo, unito alla posizione dei vari ritrovamenti archeologici e alla posizione dell'antico tracciato romano proposto dagli studiosi permette di concludere questo lavoro indicando tre possibili aree: l'area tra Low Catton e la zona sud-occidentale di Stamford Bridge; la zona nord-orientale della città, dove sono stati rinvenuti il maggior numero di elementi e l'area dove oggi è presente una piccola isoletta ad est dell'attuale ponte di Stamford Bridge.

In merito a quest'ultima area, l'ipotesi sussiste in quanto è la zona dove si ha l'incrocio – sempre ipotetico – di due vie romane, soprattutto quella che verosimilmente collegava York (e Tadcaster) a Stamford Bridge.

Oggi, nella cittadina sono presenti due luoghi celebrativi dello scontro: la prima si trova proprio nei pressi dell'area appena descritta mentre la seconda poco più a nord della cosiddetta *Battle Flat*.

È auspicabile in futuro effettuare delle indagini preliminari sul campo per iniziare a determinare se le ipotesi realizzate in questo lavoro siano plausibili o meno e, in eventuali riscontri positivi, realizzare degli scavi archeologici con l'obiettivo di riportare alla luce una delle battaglie più importanti del medioevo Anglo-Sassone e Scandinavo.

## BIBLIOGRAFIA

*Fonti*

Johann BENEDIKTSSON, «Heimskringla, Haralds Saga Sigurðasonar», *Íslenzk fornrit*, 1979.

Bjarni EINARSSON, *Egils saga Skallagrímssonar*, Londra, 2003.

Robert Dannis FULK, «Haraldskvæði», *Poetry from the Kings' Sagas 1: From Mythical Times to c. 1035. Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages*, 2012.

George Norman GARMONSWAY, *The Anglo-Saxon chronicle*, Londra, 1953.

Félix GRAT, Jeanne VIELLIARD, Suzanne CLEMENCET (dir.), *Annales de Saint-Bertin*, Parigi, 1964.

John OGILBY, *Britannia*, 1971.

Cristopher PLUMMER *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum, Beda (Venerabilis)*, 1896.

*Studi*

Giorgia Maria ANNOSCIA, *Scenari bellici nel Medioevo: guerra e territorio tra XI e XVI secolo. Giornata di studi (Roma, 17 Novembre 2016)*.

Cristopher ARNOLD, *An archaeology of the early anglo-saxon kingdoms*, Routledge, Londra, 1988.

Monica BALDASSARRI, «Per tor via la speranza a chi si fosse di poterli riavere: tecniche di abbattimento e di demolizione delle strutture fortificate medievali: primo bilancio delle fonti scritte, iconografiche e archeologiche», *Archeologia medievale*, 2005.

Duccio BALESTRACCI, *Stato d'assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all'età moderna*, Il Mulino, 2021.

Ralph Henry CARLESS DAVIS, *A History of Medieval Europe: From Costantine to Saint Louis*, Routledge, Londra, 1954.

Carlo CITTEr, Andrea PATACCHINI, «Postdittività e viabilità: il caso della direttrice tirrenica», *Entre la terre et la mer La via Aurelia et la topographie du littoral du Latium et de la Toscane. Colloque International*, Parigi, 2014.

Franco Nicolis, Gianni CIURLETTI, Armando DE GUIO (cur.), *Archeologia della Grande Guerra*, Trento, 2011. Glenn FOARD, Richard MORRIS (Eds.), *The Archaeology of English Battlefields. Conflict in the Pre-Industrial Landscape*, York, 2012.

Angela COSE, «Reconstructing movement in prehistory», *Journal of Archaeological Method and Theory*, 7, 1, 2000.

Gabrielle DEMIANS D'ARCHIMBAUD, *Les Fouille de Rougiers. Contribution à l'archeologie de l'habitat rural médiéval en pays méditerranéen*, Parigi, CNRS, 1981.

Georges DUBY, *Guglielmo il Maresciallo. L'avventura del cavaliere*, Bari, Editori Laterza, 1995.

Richard FOX, Douglas SCOTT (Eds.), *Archaeological Perspectives on the Battle of Little*

*Bighorn*, Oklahoma, 1989.

Richard GLOVER, «English Warfare in 1066», *The English Historical Review*, 67, 262, Oxford University Press, 1952.

Charles Warren HOLLISTER, *Anglo-Saxon Military Institutions on the eve of the Norman conquest*, Oxford, 1962.

Charles JONES, «The first and forgotten battle of 1066», *Medieval Warfare*, 1, 3, 2011.

Patricia MURRIETA-FLORES *et alii*, «Understanding human movement through spatial technologies. The role of natural areas of transit in the late prehistory of south-western Iberia», *Trabajos de Prehistoria*, 69, 1, 2012.

Northern Archeological Associates (NAA), *Stamford Bridge, water pipeline. Archeological watching brief and excavation. Post-excavation report*, Durham, 2005.

Aldo SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie: la guerra nel Medioevo*, Bari, Editori laterza, 2002.

William Henry STEVENSON, «Trinoda Necessitas», *The English Historical Review*, 1914.

Tim SUTHERLAND, Malin HOLST (Eds.), *Battlefield Archaeology. A guide to the archaeology of conflict*, York, 2005.

Philipp VERHAGEN, «On the Road to Nowhere? Least Cost Paths, Accessibility and the Predictive Modelling Perspective» in Francisco CONTRERAS, Mercedes FARJAS – Francisco Javier MELERO (eds.), *Fusion of Cultures. Proceedings of the 38th Annual conference on computer applications and quantitative methods in archaeology*, Oxford, 2013.

Terry WHITLEY, «A Manifesto on the Archeology of Energy», *Australian Archaeological Association Conference*, Coffs Harbour, 2013.

Gareth WILLIAMS, *Viking Warrior vs Anglo-Saxon Warrior: England 865 – 1066*, Osprey, Londra, 2017.



Altorelievo su pannello di alabastro, Spagna, XIII secolo, Metropolitan Museum, Fondo Dodge 1913. Public Domain.

# Storia Militare Medievale

## Articoli / Articles

- *The Art of Single Combat in the Eastern Roman Empire*,  
by MATTIA CAPRIOLI  
castellano-leonesa durante el los siglos XII y XIII,  
por JOSÉ LUÍS COSTA HERNÁNDEZ
- *Ring-sword in Early Medieval Europe*,  
by VLADIMIR T. VASILEV
- *Ricostruire gli eventi bellici da una prospettiva archeologica: la battaglia di Stamford Bridge (1066 d.C.)*,  
di MARCO MARTINI
- *Un'analisi delle dinamiche strutturali delle aggregazioni cumane nell'XI secolo*,  
di FRANCESCO FEDERICI
- *The Pulcher Tractatus de Materia Belli: A Military Practitioner's Manual from c.1300*,  
by JÜRIG GASSMANN
- *Il fustibalo. Storia illustrata di un'arma lanciataioa medievale dimenticata*,  
DI GIOVANNI COPPOLA E MARCO MERLO
- *Servir al Señor. Una aproximación a las obligaciones militares de la sociedad*
- *Qui saracenis arma deferunt. Il papato e il contrabbando di armi durante le crociate*,  
di ANDREA LOSTUMBO
- *Ezzelino III da Romano e la militia veneta in Rolandino da Padova*,  
di IACOPO DE PASQUALE
- *Benevento e Campi Palentini. Documenti e cronache delle due battaglie che decisero la conquista angioina del Mezzogiorno*,  
di GUIDO IORIO
- *Fanti lombardi e fanti toscani: Piero Pieri e la "nostra guisa" (1289-1348)*,  
di FILIPPO NARDONE
- *Chivalric Deaths in Battle in Late Medieval Castile*,  
by SAMUEL CLAUSSEN
- *Dai tedeschi ai bretoni: le condotte mercenarie d'oltralpe*
- *nell'Italia centro-meridionale (XIV secolo). Con un focus sulle battaglie del Volturno e di Marino*,  
di EMILIANO BULTRINI
- *Come satiri selvaggi. Il guerriero canario e l'invasione normanno-castigliana del XV secolo*,  
di DARIO TESTI
- *"Bad Christian" Sigismondo Pandolfo Malatesta in Crusade or Ancient versus Early Modern in the Humanistic Discourse*,  
by DMITRY MAZARCHUK
- *L'esercito ordinario fiorentino a inizio Quattrocento. Una prima ricerca*,  
di SIMONE PICCHIANI
- *«Lavorare spingarde et schioppetti». Produzione e circolazione delle armi da fuoco portatili nel ducato sforzesco*,  
di MATTEO RONCHI
- *La storia medievale in vignette*  
di MIRKO PERINIOLA

---

## Recensioni / Reviews

- FEDERICO CANACCINI, *Il Medioevo in 21 battaglie*  
[di NICOLA DI MAURO]
- FABIO ROMANONI, *La guerra d'acqua dolce. Navi e conflitti medievali nell'Italia settentrionale*  
(di MARCO MERLO)
- *Fazer la guerra: estrategia y táctica militar en la Castilla del siglo XV*  
[di FABIO ROMANONI]
- JOSÉ MANUEL RODRÍGUEZ GARCÍA (ed.), *Hacia una arqueología del combate medieval ss. XII-XV. Puntos de partida*  
(di DARIO TESTI)
- PAOLO GRILLO, *Federico II. Le guerre, le città, l'impero*  
[di FABIO ROMANONI]
- MARCO VENDITTELLI e MARCO CIOCCHETTI, *Roma al tempo di Dante. Una storia municipale (1265-1321)*  
[di EMILIANO BULTRINI]
- MARCO VENDITTELLI e EMILIANO BULTRINI, *Pax vobiscum. La Crociata di Bonifacio VIII contro i Colonna*  
(di LORENZO PROSCIO)
- GIANFRANCO PERRI, *Ruggero Flores da Brindisi, templare, corsaro e ammiraglio*  
(di ANTHONY TRANSFARINO)